

DON LUISITO BIANCHI, IL PRETE CHE 'RESISTE'

Esce il libro del sacerdote cremonese, operaio per scelta e scrittore per passione. Un affresco virgiliano della pianura padana negli anni della Resistenza

Martino Cervo, *Università IULM di Milano*, 1.12.2003

È un sacerdote cremonese di 76 anni, i capelli bianchi, lo sguardo perennemente semisocchiuso da cui filtrano ogni tanto improvvise lame di azzurro: Luisito Bianchi ha un passato di turnista in fabbrica (quando era già prete) e una grande passione per la scrittura, finora condivisa solo con pochi amici tra i quali faceva circolare le sue opere dattiloscritte. Ora il suo romanzo 'La messa dell'uomo disarmato', (890 pagine), scritto negli Anni '70, esce dalla semiclandestinità, dopo una profonda revisione, per i tipi di Sironi (19 euro), suscitando attenzioni e critiche positive e ammirate su testate come il Corriere della Sera, Repubblica e Diario.

Il libro è un poderoso affresco delle vicende della Resistenza, che incidono in profondità con i loro drammi personali e collettivi il placido quadro della bassa cremonese, descritto con accenti quasi virgiliani. Un'opera profondamente autobiografica e introspettiva, come spiega lo stesso don Luisito, intervenuto alla presentazione dell'opera alla Feltrinelli: Franco, il monaco benedettino del romanzo, lascia il noviziato e prende i voti "per il sangue versato", come spiega l'autore, che a sua volta ha compiuto l'ordinazione sacerdotale nei mesi più duri della Resistenza. Rivivono nelle dense ma godibilissime pagine le inquietudini del dopoguerra, le violenze, persino i dubbi su un Dio che permette tanto sangue "inutile e gratuito". Accompagnato dalle toccanti letture di brani del romanzo, recitate da Antonio Bozzetti (di Teatro Officina), e dai lusinghieri commenti del critico letterario di Diario, Massimo Onofri, tra gli accenni ai trascorsi operai, i richiami alla povertà della Chiesa e l'amore dichiarato per la corrente modernista, don Luisito sembra quasi giocare un po' a farsi tirare la tonaca a sinistra. Ma il finale del libro restituisce la dimensione pura di una grande esperienza di fede e di una notevolissima esperienza letteraria: le ultimissime, manzoniane righe rivelano che la vera Resistenza è tutta una vita, "in contemplazione di eventi che non capisco, che ho iniziato a capire, meglio che hanno cominciato a comprendermi, per pura grazia". È Luisito stesso a spiegare la portata di questo abbraccio: "Io volevo capire, sono stato compreso, cioè amato. Altrimenti, nulla avrebbe potuto interrompere la spirale della violenza. Anche perché io, Dio, non lo capisco neppure adesso". Del resto, "si comprehenderit, non est Deus": parola di Sant'Agostino.

(cervo.redazione@email.it)